

Comunicato stampa

Le caratteristiche di studio e gli sbocchi occupazionali dei laureati in Giurisprudenza

Conoscere per deliberare, il principio che fu di Einaudi, costituisce lo spirito più profondo che muove le annuali indagini del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea sul profilo e la condizione occupazionale dei laureati italiani. Una sfida tanto più necessaria oggi, con il passaggio al nuovo ordinamento didattico e nel contesto di un sistema europeo di formazione universitaria, ma anche con le nuove sfide che le professioni devono affrontare in un mercato non più ristretto ai confini nazionali.

L'analisi che AlmaLaurea offre è puntuale e tempestiva, al servizio di un nuovo ruolo sociale delle università, ma anche in risposta alla carenza di una cultura della valutazione basata su evidenze empiriche e non su sensazioni e pregiudizi.

AlmaLaurea mette così a disposizione degli addetti ai lavori, ma anche dei giovani che vogliono iscriversi all'Università e delle loro famiglie, una cornice di riferimento entro cui orientarsi.

I risultati delle performance negli studi e degli esiti nel mercato del lavoro dei laureati del gruppo Giuridico vengono presentati dal direttore di AlmaLaurea Andrea Cammelli al XX Congresso nazionale dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA), sul tema "Le avvocature tra paleogiustizia e società contemporanea", nel corso della sessione "Avvocatura globale", che si è tenuta venerdì 10 ottobre al Palazzo dei Congressi di Taormina.

Il gruppo Giuridico: profilo dei laureati

La riforma del sistema universitario italiano a partire dall'anno accademico 2000-2001, ha portato in pochi anni a una evidente crescita dei laureati nei nuovi corsi e ad una conseguente diminuzione di quelli ai corsi di vecchio ordinamento. Questo andamento non è riscontrato nel gruppo Giuridico, che ha seguito un percorso differente passando dalla vecchia laurea quadriennale alle lauree di primo livello diffuse in misura limitata e, infine, alla "riforma della riforma" che ha introdotto la laurea magistrale in Giurisprudenza di cinque anni. Così nel 2007, a sette anni dall'avvio della riforma, il "prodotto finito" delle

Facoltà di Giurisprudenza è ancora per la metà frutto del vecchio ordinamento: il 48,6% contro il 23% del complesso degli altri gruppi disciplinari. Per contro, i percorsi di primo livello coinvolgono, nel 2007, il 33% dei laureati del gruppo Giuridico contro il 57% della media nazionale.

L'approfondimento AlmaLaurea sul Profilo del gruppo Giuridico **ha coinvolto 13.138 laureati del 2007**. Si tratta di 7.797 laureati pre-riforma (7.735 in Giurisprudenza, gli altri in Scienze dell'amministrazione e Scienze strategiche) e di 5.341 post-riforma, divisi in due classi: 993 laureati in Scienze dei servizi giuridici e 4.348 in Scienze giuridiche.

I laureati presi in esame rappresentano **quasi il 62% di tutti i laureati di queste due tipologie di laurea del gruppo Giuridico in Italia**.

L'analisi riguarda sia le performance dei laureati di primo livello, interessanti per giudicare la riforma alla prova dei fatti, sia i laureati pre-riforma, il collettivo che continua ad offrire spunti di riflessione importanti considerando il ritorno delle Facoltà di Giurisprudenza al modello di laurea a "ciclo unico" più vicino al vecchio corso di studi quadriennale.

Riuscita negli studi.

Il voto di laurea dei laureati del gruppo Giuridico è di 96,2 su cento (primo livello) e di 95,7 (pre-riforma): valori difficilmente comparabili con la media nazionale rispettivamente di 101,8 e 102,7. Le differenze tra alcune Facoltà, dove si registrano voti di laurea costantemente più alti, e altre, più selettive, rende incomparabili gli esiti degli studi universitari in termini di votazioni.

Origini sociali e diploma di maturità. La famiglia di origine e gli studi secondari hanno un peso non indifferente nella scelta dell'università e questo è tanto più vero per i laureati del gruppo Giuridico. Il contesto culturale di provenienza sembra selezionare i giovani che intraprendono questo percorso di studi più che in altre discipline. Più liceali, soprattutto con maturità classica, e più figli di genitori laureati diventano dottori in Legge.

I laureati del gruppo Giuridico che hanno fatto il liceo classico sono il 34% pre-riforma e il 29% di primo livello, più del doppio di quanto non accada nel complesso dei laureati italiani. Anche i laureati del gruppo Giuridico con almeno un genitore laureato sono superiori alla media, sia nel pre-riforma (28% contro il 22,5%) che nel primo livello (31% contro 23%). Il passaggio al nuovo ordinamento in generale ha allargato l'accesso all'università a giovani

provenienti da famiglie meno avvantaggiate: fenomeno che non è avvenuto per Giurisprudenza.

Frequenza alle lezioni. I laureati del gruppo Giuridico restano meno assidui a frequentare le lezioni rispetto al totale dei laureati italiani, anche se la percentuale di chi frequenta aumenta notevolmente nel passaggio alle lauree di primo livello. La Riforma ha provocato la lievitazione della frequenza ai corsi. Il 20% dei laureati pre-riforma del gruppo Giuridico ha frequentato almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti (contro il 50% del totale): una percentuale che raddoppia nei laureati triennali del gruppo Giuridico (43%), pur rimanendo inferiore alla media nazionale (69%).

I fuori corso. Il fenomeno dei fuori corso, male endemico dell'università italiana pre-riforma, coinvolge particolarmente i laureati del gruppo Giuridico. Chi raggiunge il traguardo in corso, tra i pre-riforma, è appena il 1,6% (contro una media nazionale comunque bassa del 6,9%) ed era l'2,3% nel 2001, prima dell'avvio della riforma. Cosa succede nelle lauree di primo livello? I laureati in corso salgono al 36%, ma rimangono pur sempre sotto la media nazionale del 42%.

Come si studia all'Università. Esperienze di studio all'estero e tirocini faticano ad entrare nel curriculum accademico dei laureati del gruppo giuridico. Chi ha avuto **esperienze di studi all'estero** è l'8% pre-riforma (la media nazionale del 13%) e il 7% di primo livello (la media nazionale è dell'11%). Gli **stage** riconosciuti dal corso di studi sono praticamente inesistenti fra i laureati del gruppo Giuridico pre-riforma (2%, la media nazionale è del 23%) e coinvolgono oltre un quinto dei laureati di primo livello. Una percentuale comunque inferiore al totale dei laureati di primo livello nel loro complesso (63%).

Valutazioni e intenzioni

Con il passaggio ai corsi riformati aumenta la soddisfazione dei laureati del gruppo Giuridico: il 91% dà un giudizio positivo dell'esperienza universitaria di primo livello contro l'87% della media nazionale. Più critici i laureati pre-riforma: 83 su cento sono complessivamente soddisfatti contro l'87% del totale.

E dopo la laurea? Se tra i laureati pre-riforma del gruppo Giuridico chi vuole proseguire gli studi rappresenta il 57% (la media nazionale è del 48%), nei laureati di primo livello l'intenzione di continuare la formazione lievita all'85%, più del complesso delle lauree di primo livello (77,5%). Nel pre-riforma chi intende proseguire gli studi pensa al tirocinio o al

praticantato (31%), nei laureati di primo livello la tendenza netta è quella di iscriversi a una laurea specialistica (78%).

Come già evidenziato nell'analisi sui laureati 2005, la tendenza riscontrata e confermata nel tempo nei laureati di primo livello del gruppo Giuridico a voler proseguire gli studi con la laurea specialistica - fenomeno in realtà generalizzato a tutti i percorsi di studio - impone una seria riflessione sulla natura degli stessi corsi, pensati all'origine per soddisfare l'esigenza di professionalità intermedie nel settore giuridico. Si pongono così alcuni interrogativi per gli addetti ai lavori: i laureati di primo livello vogliono continuare gli studi perché ritengono di aver acquisito un titolo ancora poco spendibile nel mondo del lavoro? Oppure è una domanda di formazione che nasce dall'esigenza di intraprendere le carriere forensi?

L'andamento del mercato del lavoro

L'indagine specifica sugli sbocchi nel mercato del lavoro del gruppo Giuridico fa riferimento al X Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani che ha coinvolto oltre 92mila giovani usciti dall'università negli anni 2006, 2004 e 2002.

L'analisi prende in esame i laureati pre-riforma, in quanto rappresentano il collettivo ancora numericamente più consistente e analizzabile nel lungo periodo (anche a tre e a cinque anni dalla laurea).

In generale, il contesto emerso dal X Rapporto AlmaLaurea è quello di una condizione occupazionale dei laureati stazionaria. Rispetto all'indagine precedente, quando tutti gli indicatori mostravano inequivocabilmente il segno meno, si osservano lievi segnali di ripresa. Ma solo limitatamente al primo ingresso nel mercato del lavoro: i neolaureati occupati, a un anno dal conseguimento del titolo, salgono dal 52,4% (anno di laurea 2005) al 53% (2006). Segnali assenti o appena percettibili invece contraddistinguono il medio-lungo periodo.

Sempre a un anno dalla laurea, aumenta, anche se di poco, il lavoro stabile (+0,6). A cinque anni dalla laurea il lavoro stabile si amplia fino a coinvolgere 70 laureati su cento. Ma resta consistente il lavoro precario: sia a un anno (48%) che a cinque anni dalla laurea (27%). Infine, le retribuzioni: già modeste (1.040 euro mensili netti per un neolaureato, 1.342 dopo cinque anni), continuano a perdere potere d'acquisto. Fatto 100 il guadagno del neolaureato del 2001, il laureato intervistato nel 2007 guadagna 92,9: ancora meno dell'anno precedente (94,7).

Cosa avviene per i laureati del gruppo Giuridico?

Il percorso di studi giuridici, che richiede più di altre lauree tirocini e praticantati obbligatori per l'accesso alle professioni, rimanda il raggiungimento della piena occupazione, della stabilità del lavoro e di retribuzioni adeguate, a un periodo più lungo di tempo. Questa peculiarità va tenuta presente nell'analisi.

In virtù di queste considerazioni, si spiega come a un anno dal conseguimento del titolo solo poco più un quarto dei laureati risulti occupato, il 26,5%, contro una media nazionale del 53%. Il 38% dei giuristi continua la formazione (contro il 21% della media nazionale); chi cerca lavoro è il 35% (contro il 26%).

A tre anni dalla laurea la percentuale degli occupati del gruppo giuridico sale al 50,5%, contro la media nazionale del 72%, con il 23% che continua a studiare.

La transizione al mercato del lavoro è un processo che almeno per una parte di queste figure professionali si realizza, per i motivi ricordati, in tempi più lunghi. **A cinque anni dalla laurea** la condizione occupazionale dei laureati del gruppo Giuridico migliora decisamente: gli occupati sono l'80%. La media nazionale è dell'85%.

Inevitabilmente il periodo dilatato di ingresso nel mondo del lavoro influenza la tipologia della stessa attività lavorativa, meno stabile soprattutto nei primi anni anche se con valori non inferiori alla media nazionale. A cinque anni dalla laurea il lavoro a tempo indeterminato e autonomo, che definisce la **stabilità**, coinvolge 77 laureati del gruppo Giuridico su cento; 19 su cento risultano invece essere ancora precari (contratti a tempo determinato, collaborazioni, altri contratti atipici). Il valore è superiore alla media del complesso dei laureati italiani, stabili a cinque anni nel 70% dei casi.

Nel confronto con gruppi disciplinari che denotano una quota importante di liberi professionisti, emergono però alcune interessanti differenze. A cinque anni, il lavoro stabile riguarda l'85% dei laureati di ingegneria, il 79% del gruppo economico-statistico e dei laureati in architettura e il 60% dei medici.

Nei laureati del gruppo Giuridico, a cinque anni dalla laurea, come era da attendersi prevale il lavoro autonomo: 46,5% contro una media nazionale del 22%; gli assunti con contratto a tempo indeterminato sono il 30%.

Ma che tipo di lavoro svolgono gli occupati del Gruppo giuridico a cinque anni dalla laurea? Circa la metà ha seguito la strada delle carriere forensi: il 38% è libero professionista (contro la media nazionale del 16%), il 9% è nella categoria dirigente-direttivo, dove vengono collocati i magistrati. Il 22% è impiegato di media e alta qualificazione. Un risultato che si presta a differenti letture, ma che pare comunque segnare qualche dubbio rispetto a un percorso di studi giuridici quinquennale finalizzato quasi esclusivamente alle tradizionali carriere forensi.

I tempi più lunghi di accesso a un lavoro stabile influenzano anche l'aspetto economico della retribuzione. A cinque anni dalla laurea il guadagno mensile netto è di 1.217 euro. La media nazionale è di 1.342 euro. La retribuzione è inferiore anche rispetto ai laureati di gruppi di laurea affini: quelli di architettura guadagnano 1.324 euro, del gruppo Economico-Statistico 1.415; la busta paga degli ingegneri raggiunge un valore medio di 1.648 euro mensili, quella dei medici è di 2.013 euro.

Se si va a guardare il guadagno dei soli liberi professionisti, che rappresentano il 38% dei laureati a cinque anni del gruppo Giuridico, si riscontrano notevoli differenze con altri settori.

Il guadagno per i laureati del gruppo Giuridico dediti alla libera professione è inferiore (meno 17%) rispetto al totale dei liberi professionisti: 1.131 euro mensili netti contro una media nazionale di 1.360 euro. Guadagnano di più i liberi professionisti del gruppo medico (1.935 euro), quelli di Ingegneria (1.622 euro) e del gruppo Economico-statistico (1.500 euro); guadagnano meno i liberi professionisti in Architettura (1.320 euro).